

**Contro l'antipolitica** Le elezioni nei Paesi chiave della Ue potrebbero servire ai candidati leader della sinistra per lavorare insieme sulle principali questioni di Bruxelles

## UNA STRATEGIA COMUNE PER CAMBIARE L'EUROPA

di **Mauro Magatti**

**S**i parla molto di Europa e dei rischi della sua involuzione populista. Ma forse potrebbe essere utile tracciare uno scenario del tutto diverso.

Ci sono buone possibilità che Macron possa vincere, al secondo turno, le elezioni in Francia. Ex socialista, intelligente e capace, il candidato di En Marche sta cercando, in un Paese che si sente imprigionato nella spirale della decadenza, di riaccendere le speranze in un futuro migliore. Il suo slogan elettorale — Libérer la France et protéger les Français — è una presa d'atto che il tempo è cambiato: identità francese e progetto europeo non sono in contraddizione ma possono e devono essere complementari, così come la libertà e l'uguaglianza: dopo l'ubriacatura individualista è venuto il tempo, per Macron, di lavorare per «creare un futuro collettivo».

In Germania, la Merkel rimane favorita. Ma tutti i sondaggi danno Martin Schultz in forte ascesa, al punto che non si può più escludere una sua affermazione. Schultz, che ha più di 60 anni, non è certo un innovatore e la sua proposta, fondamentalmente, riprende il «programma di Amburgo», approvato dall'Spd dieci anni fa, per il quale la protezione sociale è una componente irrinunciabile della crescita. Il linguaggio di Schultz è lontano da quello liberista. Il suo «protezionismo di parte» prevede la difesa attiva del proprio elettorato senza però arrivare a determinare la chiusura dell'intera società. D'altro canto, la sua lunga militanza al Parlamento di Bruxelles — di cui è stato presidente — lo rende un convinto europeista, più sensibile di altri politici tedeschi della necessità di andare avanti nella

costruzione dell'Europa. In Italia, le urne sono ancora lontane. E in tutti i casi occorrerà aspettare le primarie del Pd a fine aprile per sapere che tipo di proposta politica sarà presentata alle prossime elezioni. Ma rimane il fatto che è comunque difficile immaginare un governo non populista senza il Pd; così come è difficile una vittoria della sinistra che si limiti a guardare nello specchio retrovisivo della storia. Molto del destino del Pd dipenderà dalla sua capacità di parlare del futuro di questo Paese e dell'Europa.

Dunque la sinistra tra qualche mese potrebbe trovarsi nella condizione di governare nei Paesi chiave della Ue. Una sinistra che ha ormai ben poco a che fare con quella del passato. Che deve puntare al voto di centro per vincere e che rimane convinta della bontà del progetto europeo.

Se questa ipotesi si avvererà lo diranno i fatti. A ben guardare, però, si tratta di un'occasione importante, che forse non si ripresenterà più. Perché dunque non lavorare nei prossimi mesi per costruire una piattaforma comune sulle principali questioni europee? Sarebbe una novità importante: di metodo e di contenuto. Dal punto di vista del metodo, che candidati a elezioni nazionali si incontrino per condividere alcune linee di azione potrebbe aprire la strada a passaggi ulteriori.

Dal punto di vista dei contenuti, l'obiettivo potrebbe essere quello di definire le linee di fondo per due-tre questioni chiave: superamento dell'austerità e linee per una politica economica espansiva a livello europeo; politiche comuni per gestire il fenomeno della immigrazione; revisione degli assetti istituzionali della Unione,

con una migliore precisazione delle sfere di competenza tra governi nazionali e governance Europea.

Una iniziativa in questo senso potrebbe avere almeno due effetti positivi. In primo luogo, permetterebbe di mandare un messaggio chiaro a quella fetta di opinione pubblica ancora europeista (e che però oggi è priva di punti di riferimento): e poiché nella mente degli elettori, Stato nazionale e Unione Europea sono ormai intimamente intrecciati, l'idea di votare per qualcuno che ha definito le linee di azione fondamentali con possibili partner a livello continentale potrebbe dare forza alla proposta politica — e quindi alle campagne — dei candidati nelle elezioni nazionali.

In secondo luogo, getterebbe fondamenta più solide per realizzare quelle riforme che molti pensano necessarie per rilanciare l'Europa. Il tempo stringe: la febbre del populismo continuerà a rimanere alta fino quando non si affermerà una leadership in grado di affrontare, insieme, il problema della crescita e quello della disuguaglianza, sulla base di un nuovo legame sociale inclusivo invece che esclusivo.

Prima che sul piano strettamente istituzionale, l'antipolitica si batte con nuova visione politica. Perché, come osserva J.P. Dupuy, «un comportamento collettivo coordinato nasce solo da una concezione condivisa del futuro capace di stabilire una relazione dinamica tra le aspettative da essa stessa definite e la produzione plurale e caotica del futuro». Di tale visione l'Europa ha urgente bisogno. Auguriamoci che l'ormai prossima congiuntura elettorale porti con sé questo frutto sperato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

